3 MARZO 1980

dossier europa emigrazione

de:e

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

SOMMARIO

Presentazione 2

Pensioni e emigrazione (F. Marcelli-Rossi) 3

Documenti: lettera del COCAIS a Roy Jenkins 5

Bilancio della politica immigratoria in Vallonia (J. Bruyère) 7

Cronaca Parlamentare (Sotir Introna) 9

Emigrazione: Convegni incontri 11

Rassegna stampa (M.L. Vannicelli) 12

Opinioni (L. Favero) 14

© Dossier Europa

presentazione

Sul n. 3 di Dossier Europa emigrazione F. Rossi Marcelli presenta il decreto-stralcio sulle pensioni, recentemente approvato dal Governo italiano e alcuni punti del disegno di legge per la riforma delle pensioni (legge Scotti), che interessano particolarmente l'emigrazione. La premessa dell'articolista è inquietante ma, purtroppo, abbastanza nel vero quando afferma che «difficilmente la politica si occupa di chi non c'è, di chi non conta, di chi non fa sentire spesso né la sua voce né il suo voto»: riforme importanti, come quella della sanità e delle pensioni, rischiano di passare sulla testa degli emigrati proprio per questo motivo, con buona pace di quanti affermano di avere la loro delega senza dover mai rendere loro conto di come l'esercitano.

Un altro importante argomento, su cui le forze sociali, i sindacati e le amministrazioni centrali e regionali italiane si stanno confrontando con analisi e interventi particolarmente frequenti in questi mesi, è quello della scolarizzazione dei figli degli emigrati, con particolare riferimento alla direttiva CEE del luglio 1977. Su questo tema riportiamo un documento che il Comitato di Coordinamento delle Associazioni Italo-Scozzesi (COCAIS) ha inviato il 13 dicembre dello scorso anno a Roy Jenkins, Presidente della Commissione delle Comunità Europee. Il semestre di presidenza dell'Italia si dovrebbe prestare per una azione incisiva a questo proposito.

L'articolo di J. Bruyère, che qui riportiamo in una nostra traduzione, traccia il bilancio della politica immigratoria della Vallonia e ha il pregio di una grande chiarezza nel presentare i termini della questione, almeno dal punto di vista del paese importatore di manodopera: la manodopera straniera è servita per le prestazioni salariate improponibili ormai ai lavoratori belgi (miniere) e per rinsanguare una popolazione in declino demografico. Ora serve molto meno, anzi va bloccata, perchè la manodopera è sufficiente, i figli degli emigrati hanno aspirazioni ed esigenze molto diverse da quelle dei loro padri, i tassi di fecondità straniera si sono rapidamente allineati a quelli della popolazione belga.

Due nuovi servizi, infine, in questo numero di marzo: la rassegna dei convegni e seminari su vari temi migratori, tenutisi nei mesi precedenti, e una breve scheda, tratta dai notiziari di stampa, delle iniziative per l'emigrazione intraprese dal governo, dalle associazioni, dai sindacati durante il mese di gennaio.

PENSIONI E EMIGRAZIONE

Il decreto delle pensioni: un po' di soldi in più ai pensionati inps

Si può assicurare con tranquillità che se dalle leggi che il Parlamento italiano approva vengono vantaggi o svantaggi a quanti connazionali vivono all'estero, è solo un caso, dato che difficilmente la politica si occupa di chi non c'è, di chi non conta, di chi non fa sentire spesso né la sua voce né il suo voto.

Questa sorte non fa salve neppure le disposizioni di legge di natura previdenziale assistenziale. Ed il disegno di legge Scotti per le pensioni se avrà delle ripercussioni nei confronti di quanti sono legati, stando all'estero, al nostro sistema previdenziale e assistenziale, potrebbe essere un ennesimo caso.

Ci sono diversi punti del disegno di legge per la riforma delle pensioni, che è stato preceduto dalla legge finanziaria del '78 e dalla legge per la ricongiunzione dei periodi assicurativi, che interessano o possono avere ripercussioni su quanti sono all'estero, sia per lavoro che pensionati.

Per il momento il ministro Vincenzo Scotti, napoletano, andreottiano, non intravede un rapido iter del suo disegno di legge sulla riforma delle pensioni. I principi sui quali si batte il ministro sono noti: unificazione di quante più gestioni possibili nell'INPS, modifica dell'età pensionabile a 65 anni considerando anticipate quelle precedenti e quindi incumulabili con ogni altro reddito di lavoro e di pensione; fissazione di un «tetto annuo di retribuzione pensionabile» uguale per tutti; risanamento della gestione INPS; riforma del contenzioso (dei ricorsi); modificazioni strutturali all'interno dell'INPS.

Questo ultimo punto dimostra l'intenzione del ministro di ridurre il potere dei sindacati nell'istituto, per ridarlo ai partiti, che si sono pentiti di aver rinunciato dieci anni fa al loro controllo dell'istituto delle pensioni.

Per quanto riguarda gli italiani pensionati INPS, residenti all'estero, rispetto a questi miglioramenti ci sono da fare alcune considerazioni. L'aumento di lire 20 mila mensili, secondo l'intenzione del ministro Scotti, spetterebbe sulle pensioni al minimo che abbiano 15 anni di contribuzione effettiva, cioè lavorativa. Però considerare tra dodici milioni di pensioni di vecchiaia, di invalidità, di reversibilità quelle che hanno i 15 anni di contribuzione effettiva richiesta, appare per il momento un'operazione tecnicamente laboriosa per l'INPS, ma anche dal punto di vista della protezione dei diritti dei pensionati la considerazione dei 15 anni ci appare discutibile perchè finora il concetto della pensione al «minimo» era intoccabile ed inoltre per legge i contributi figurativi (servizio militare, malattia, disoccupazione, integrazione salariale) e i contributi pagati per la prosecuzione volontaria, sono equiparati ai contributi effettivi di lavoro.

Per quanto riguarda la scala mobile la semestralizzazione potrebbe riservare attese intollerabili per quanti sono all'estero. Costoro sanno bene che hanno appena riscosso il conguaglio della scala mobile relativa all'anno 1979 e che con il primo (bimestre o quadrimestre) riscuoteranno la pensione con la scala mobile ancora del 1979, siamo ovviamente nell'80.

Né nel progetto di riforma delle pensioni né nel decreto sui miglioramenti economici si parla di una promessa, fatta da molti candidati sia al parlamento di Strasburgo sia a quello italiano, riguardante la modifica della norma della pensione sociale che, parlando espressamente di residenti in Italia, impedisce di corrispondere questo minimo sussidio agli italiani ultrasessantacinquenni che, privi di reddito, vivono da indigenti sia in Europa che negli stati extraeuropei.

Un'ultima considerazione, non di poca importanza per i nostri connazionali pensionati dell'INPS, specie in paesi che non hanno accordi di sicurezza e previdenza sociale, riguarda il fatto che il disegno di legge Scotti reintroduce gli assegni familiari sulle pensioni di beneficiari residenti all'estero. Occorre precisare che nel 1974 si modificò la denominazione delle «quote di maggiorazione» per i familiari a carico, corrisposte dall'INPS sulle pensioni in assegni familiari, che nelle intenzioni del legislatore costituiva solo un miglioramento sull'importo delle pensioni. Ma l'INPS nel 1977 ha creduto di dover interrompere il pagamento di detti assegni adducendo che nel testo unico degli asse-

Questi sono gli aumenti che il Parlamento sta approvando.

MINIMI

Aumento di 10 mila lire al mese dal 1° maggio '80. I minimi passano quindi da 142.950 a 152.950 lire al mese. Ne beneficiano 5,2 milioni di pensionati.
Chi ha la pensione al minimo, ma ha pagato più di 15 anni di contribuzione effettiva avrà un ulteriore aumento di 10 mila lire al mese dal 1° luglio '80. La pensione passerà da 142.950 a 162.950, con 20 mila lire di aumento sull'attuale minimo.

PENSIONI SOCIALI

Aumento di 20 mila lire al mese dal 1° gennaio '80. La pensione sociale passa quindi da 82.350 a 102.350. Ne beneficiano «solo gli ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito e residenti in Italia». Sono in tutto 660 mila pensionati.

LAVORATORI AUTONOMI
(coldiretti, artigiani, commercianti)

Aumento di 25 mila lire mensili dal 1° luglio '80. L'aumento compete agli uomini che hanno compiuto i 65 anni e alle donne con almeno 55 anni. Ne beneficiano 2,2 milioni di pensionati.

LAVORATORI AUTONOMI INVALIDI

Aumento di 10 mila lire al mese dal 1° luglio '80. La pensione da 117.750 passa a 127.750 lire al mese; riguarda 900 mila pensionati.

SCALA MOBILE

Scatta ogni sei mesi anzichè ogni anno. Il prossimo scatto avverrà il 1° luglio '80. I lavoratori al minimo di pensione avranno un ulteriore aumento di 10 mila lire al mese. Le pensioni superiori al minimo avranno un aumento di circa 30 mila lire mensili, sempre al 1° luglio '80. Riguarda tutti i pensionati dell'INPS.
Il provvedimento prevede anche come va coperta questa spesa così notevole di ben 2142 miliardi di cui 1250 a carico dello Stato, 700 derivanti da migliori spese per la fiscalizzazione degli oneri sociali. Il resto, 550 miliardi, provengono dall'aumento delle entrate tributarie previsto per il 1980 e gli altri 1162 sono ottenuti dall'aumento della retribuzione dei lavoratori autonomi.

gni familiari (1955) era ben precisato che tali assegni non spettavano per i familiari residenti all'estero. Adesso occorre che l'articolo incluso nel disegno di legge di riforma delle pensioni, che ripristina gli assegni familiari ai pensionati INPS residenti all'estero, chiarisca in modo definitivo il concetto di miglioramento che si voleva apportare sulle pensioni, attribuendo gli assegni in luogo delle quote, e che quindi vengano corrisposti questi assegni sin dal 1977 senza operare nessuna sanatoria o recupero.

Franco Rossi Marcelli

RIFORMA SANITARIA

L'art. 37 della legge di riforma sanitaria dà mandato al Governo di emanare uno o più decreti delegati aventi valore di legge ordinaria per disciplinare l'assistenza sanitaria *ai cittadini italiani all'estero.*

Il decreto in questione, che doveva essere emanato entro il 31 dicembre 1979, uscirà presumibilmente entro il 30 giugno p.v. Nel frattempo restano in vigore le norme precedenti. In base a queste norme, si deve distinguere il caso dei cittadini che si trovano all'estero per motivi di lavoro, da quello dei cittadini che si trovano occasionalmente all'estero o che vi si recano espressamente per ragioni di salute.

Nel caso dei lavoratori all'estero, se si trovano in un paese della Comunità economica europea o in un paese con il quale l'Italia ha stipulato un trattato di *reciprocità* (cioè di assistenza vicendevole ai cittadini dell'altro Stato), essi riceveranno l'assistenza a cura dei servizi sanitari del paese dove lavorano, al pari dei lavoratori di quel paese.

Nel caso di permanenza occasionale all'estero (per ragioni turistiche, familiari, ecc.), bisogna egualmente distinguere i paesi della Comunità economica europea dagli altri paesi. Nei primi si può beneficiare di forme di *assistenza gratuita* a condizione di essersi muniti precauzionalmente, prima della partenza, o durante il soggiorno, rivolgendosi alle autorità consolari, di un apposito modello (mod. E. 112) che dà diritto alle prestazioni assistenziali da parte dei servizi sanitari del paese ospite.

Negli altri paesi, invece, è inevitabile pagare le prestazioni, per le quali si potrà poi, ai sensi dell'art. 37 della legge di riforma sanitaria, presentare richiesta di liquidazione in assistenza indiretta, per ora con le modalità che vigevano presso il proprio ente mutualistico e poi con quelle che saranno fissate con il decreto delegato in corso di emanazione.

Per i cittadini che si recano all'estero per ragioni di salute (ricoveri per interventi chirurgici o per cure speciali non effettuabili in Italia) vigono le norme, le procedure e le tariffe fissate dalle leggi regionali emanate negli anni scorsi. È pertanto necessario che i cittadini assumano informazioni dirette in sede regionale.

DOCUMENTI

LETTERA DEL COMITATO NAZIONALE DI COORDINAMENTO DELLE ASSOCIAZIONI ITALO SCOZZESI AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE CEE ROY JENKINS

Questo COMITATO NAZIONALE DI COORDINAMENTO è una organizzazione a base volontaristica, che rappresenta la maggior parte delle associazioni italo-scozzesi che si trovano in Scozia. Scopo principale di tutte queste associazioni è il rapporto culturale con l'Italia. Tutte queste associazioni sono, naturalmente, degli organismi autonomi, con propria costituzione democratica, ed erano in esistenza già prima dell'entrata del Regno Unito nella Comunità Europea.

Il Comitato è a conoscenza del Suo continuo impegno a favore dell'ideale europeo e come perciò Ella si sia sempre dimostrato un sostenitore del Trattato di Roma. Similmente questo Comitato e le Associazioni che esso rappresenta e che sono costituite principalmente da italiani di nascita o di origine (doppia cittadinanza), credono fermamente nell'ideale europeo.

I sentimenti che stiamo per manifestarLe hanno il sostegno di associazioni analoghe sparse nel Regno Unito e negli altri Stati Membri. Il nostro Comitato è convinto che, se le lingue degli Stati Membri non sono liberamente accessibili nel curriculum normale delle scuole della Comunità, rimarranno le barriere tradizionali e nazionali e quella unità prevista dal Trattato non si farà strada nel prevedibile futuro. Solo attraverso la comprensione che una lingua e la sua cultura possono fornire, tale unità potrà essere finalmente raggiunta. A questo riguardo noi dobbiamo guardare ai giovani d'oggi, alla formazione che possono ricevere negli anni di scuola con l'apprendimento delle lingue degli Stati Membri, se essi mirano veramente a raggiungere i traguardi reali del Trattato di Roma.

Il Regno Unito è tradizionalmente orientato verso l'insegnamento della lingua francese, mentre le altre lingue hanno scarsa importanza nei programmi scolastici delle scuole britanniche. In modo particolare in Scozia sembrerebbe che l'insegnamento delle lingue debba essere relegato a un ruolo secondario nel caso che vengano attuate le raccomandazioni del così detto «Rapporto Munn». All'apposito Comitato era stato richiesto di considerare come potrebbero essere strutturati il *curriculum* S3 e S4, allo scopo di assicurare per tutti gli scolari una formazione equilibrata e corrispondente alle loro necessità e attitudini; di considerare le conseguenze di questi risultati per i primi e gli ultimi periodi della scuola secondaria; e di presentare al Comitato Consultivo eventuali raccomandazioni nei riguardi del *curriculum*. La raccomandazione del Comitato «Munn» suggerirebbe la strutturazione *A core plus options* (un *nucleo* obbligatorio *più opzioni* aggiuntive). Questo richiederebbe dagli scolari di continuare a svolgere un programma essenziale attraverso i *curriculum* S3 e S4, mentre simultaneamente verrebbe loro facilitato lo sviluppo di particolari interessi o attitudini attraverso lo studio di 2 o 3 materie aggiuntive, scelte da una vasta gamma. Senza entrare nei dettagli del rapporto, va rilevata la speciale menzione delle lingue straniere le quali però, secondo il rapporto, non dovrebbero essere per ora materia obbligatoria oltre il S2; mentre però tutti gli scolari che ne abbiano l'attitudine dovrebbero essere attivamente incoraggiati a sceglierle. Accludiamo copia dello specchietto che presenta i settori d'obbligo (*core*) e quelli facoltativi previsti dal rapporto. Le lingue sono elencate nelle materie facoltative, ma si noti come solo tre lingue siano nominate oltre il latino. Fino a oggi questo rapporto non è stato ancora attuato, ma va ugualmente segnalato che l'aspetto tradizionale è mantenuto e che le lingue degli Stati Membri non sono accessibili agli scolari. Inoltre è frequente il caso che tali lingue siano introdotte nel programma scolastico dall'*Headmaster* di qualche particolare scuola; ma non c'è, almeno in Scozia, alcuna direttiva generale a questo riguardo da parte dello Stato. Dovrebbe essere chiaramente auspicabile per ciascun Stato Membro l'assunzione di una norma direttiva in materia e l'impegno alla sua attuazione.

Ci risulta che nel 1976 gli Stati Membri abbiano fissato tre obiettivi:

1 - Tutti i cittadini europei dovrebbero essere incoraggiati ad apprendere almeno un'altra lingua comunitaria.
2 - Gli insegnanti dovrebbero intraprendere parte del loro addestramento nel paese della lingua che sono chiamati a insegnare.
3 - Devono essere sviluppati nuovi metodi per l'insegnamento delle lingue, specialmente agli adulti.

Nel 1978 la Commissione Europea pubblicò uno schema di programma d'azione che mirava ad estendere le facilitazioni per lo studio delle lingue straniere dalla scuola primaria ai corsi per adulti e ad aiutare i giovani ad intensificare i loro contatti con coetanei di altre nazioni attraverso il sistema dell'interscambio o simili. Inoltre il Consiglio emanò una direttiva il 25 luglio 1977, riguardante la scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigrati (77/486/EEC) che obbliga gli Stati Membri, in accordo con le loro situazioni nazionali e i propri sistemi legali e inoltre in collaborazione con i vari paesi di origine, a prendere adeguate misure allo scopo di promuovere, in armonia con il normale sistema educativo, l'insegnamento della lingua materna e della cultura del paese di origine ai bambini cui si riferisce detta direttiva. Ne consegue evidentemente che, se questa direttiva viene attuata dagli Stati Membri, la lingua di ciascuno figurerà automaticamente nel programma di tutte le loro scuole. In questo caso lo studio della lingua sarà accessibile non solo ai figli dei lavoratori emigrati ma anche agli altri alunni di quella particolare scuola.

Il nostro Comitato è pienamente cosciente delle difficoltà connesse e delle differenti soluzioni che devono essere escogitate in questo o in quel paese. Si dovranno tener presenti due tipi di emigrazione nei paesi della Comunità Europea: un primo tipo è di carattere permanente, quindi con caratteristiche di stabilità; un secondo tipo invece è di carattere temporaneo. In Scozia noi abbiamo a che fare con il primo tipo, cioè con l'emigrazione permanente, per cui si dovrà tenere in grande conto il concetto della doppia cittadinanza. La direttiva comunitaria è quanto mai chiara nel richiedere che ogni Stato Membro, in collaborazione con quello di origine, prenda tutte le misure necessarie allo scopo di promuovere l'insegnamento della lingua materna e della cultura del paese di origine degli scolari. Il preambolo di questa direttiva è chiaro e inequivocabile. Se questo otterrà una generale applicazione da parte di tutti gli Stati Membri, saranno migliorate le condizioni della libera circolazione e si giungerà alla piena conoscenza dell'ideale europeo. Attualmente sembra che ogni Stato Membro agisca per conto proprio invece che ricercare la cooperazione reciproca che è prevista dalla direttiva. Il nostro Comitato è inoltre cosciente della situazione di recessione a cui la maggioranza degli stati europei dovette far fronte all'indomani della emanazione della direttiva comunitaria. Le implicazioni economiche di questa furono perciò seriamente considerate da ogni Stato Membro, Regno Unito incluso. È comunque parere del nostro Comitato che ciò non costituirebbe una barriera se gli Stati Membri concordassero un'azione comune, dietro un intervento coordinatore della Commissione Europea stessa. Come è risaputo la direttiva stabilisce che ogni Stato Membro dovrebbe prendere le necessarie misure per la formazione e l'ulteriore qualificazione degli insegnanti a ciò incaricati. Si è certo coscienti del tempo che occorre per poter disporre di questi indispensabili insegnanti, debitamente qualificati, specialmente in questi tempi difficili. Il nostro Comitato è del parere che la soluzione potrebbe essere trovata in uno scambio annuale di insegnanti fra i diversi Stati Membri. I fondi necessari per l'attuazione di questa direttiva potrebbero essere reperiti dalla Comunità stessa, forse attraverso il Fondo Regionale al quale contribuiscono tutti gli Stati Membri. La direttiva inoltre richiede che ogni Stato Membro prenda le misure necessarie entro quattro anni dalla promulgazione di detta direttiva. Ora ci sembra che poco o niente si sia ancora sentito nei riguardi di questa direttiva e della sua attuazione.

© Dossier Europa

Noi crediamo che questa direttiva sia di primaria importanza se si vuole raggiungere gli scopi e gli obiettivi del Trattato di Roma. Ci risulta che il Governo Italiano in particolare ha già predisposto una commissione e che gli altri Governi dovrebbero aver fatto lo stesso e che quindi dovrebbero esserci stati già degli incontri fra le autorità francesi, lussemburghesi e britanniche. Può darsi che le raccomandazioni non siano state ancora così bene approfondite da poter essere rese pubbliche. Comunque nessuna pubblica iniziativa è stata ancora presa in Scozia e in tutto il Regno Unito in generale.

Il nostro Comitato è del parere che la Commissione debba fare opera di coordinamento, radunando tutte le Commissioni Nazionali ed elaborando con esse un piano pratico come da noi suggerito; solo così si avrà un reale progresso nell'attuazione della direttiva comunitaria. Naturalmente ci rendiamo conto della limitata disponibilità di insegnanti per ciascuna lingua degli Stati Membri; ma potrebbe essere sufficiente se gli Stati Membri adottassero, come da noi suggerito più sopra, il principio dell'interscambio; allo stesso modo il problema finanziario potrebbe essere risolto attingendo dal Fondo Regionale e da altro fondo a disposizione della Commissione. Questa soluzione dovrebbe risultare gradita a tutti i Sindacati interessati di ciascun Stato Membro dal momento che vengono salvaguardati in ogni caso gli interessi degli insegnanti stessi. Questa operazione potrebbe portare a una giusta valutazione delle qualifiche degli insegnanti in ciascun Stato Membro e alla fin fine potrebbe accelerare quel processo di valorizzazione delle qualifiche didattiche che è nel desiderio di tutti. E questo, ripetiamo, aumenterebbe la libera circolazione nel settore stesso dell'insegnamento. Uno schema pilota potrebbe essere lanciato entro pochissimo tempo qualora si ottenesse la necessaria cooperazione reciproca fra i vari Stati Membri.

Il nostro Comitato è profondamente convinto che ci sia un reale ed urgente bisogno per gli Europei di comprendere gli uni la lingua degli altri; e noi sappiamo di poter contare sul Suo appoggio di «Europeo» impegnato.

BILANCIO della politica immigratoria in VALLONIA

Nostra traduzione da: J. Bruyère, Bilan de la politique d'immigration étrangère, *in «Wallonie 79», a. VI, n. 5. Pubblicazione bimestrale del 'Conseil Economique régional de Wallonie'.*

Nei paesi industrialmente sviluppati e densamente popolati, l'immigrazione internazionale risponde ad una carenza di manodopera, sul piano generale quando è il risultato di una forte crescita economica, oppure sul piano di specifici settori nei quali i posti di lavoro faticosi o dannosi alla salute sono abbandonati dalla popolazione locale, resa più esigente dall'aumentato livello di vita. Questo secondo caso si riferisce al Belgio e, in particolare, alla Vallonia fin dal 1920 ma soprattutto dopo la seconda guerra mondiale: necessità di trovare minatori e di rispondere all'offerta di posti di lavoro faticosi nelle industrie metallurgiche, del vetro, ecc.

L'immigrazione di manodopera costituisce una soluzione immediata, facile e a buon mercato perchè si fa appello a braccia già formate e poco esigenti. Tuttavia, se questa politica persiste nel lungo periodo provoca dei grossi rischi all'economia: i datori di lavoro non vengono, infatti, incoraggiati a perfezionare gli strumenti di produzione e a investire nei settori ad alto contenuto tecnico e con manodopera qualificata. La crisi economica attuale comincia a illuminare crudamente le scelte fatte nel corso degli ultimi decenni.

Il reclutamento di manodopera straniera può effettuarsi in diversi modi. Se si offrono ai candidati all'emigrazione contratti di lavoro limitati nel tempo e per occupazioni faticose, l'immigrazione sarà soprattutto maschile. I lavoratori, separati dalla loro famiglia e dal quadro di vita tradizionale, avranno come principale aspirazione il terminare i periodo di permanenza all'estero, realizzando i maggiori risparmi per poter ritornare in patria con il guadagno più alto possibile. Di conseguenza si avrà un minimo di integrazione con la popolazione locale, il rinnovarsi continuo degli effettivi di manodopera e la partenza dei capitali destinati alle famiglie rimaste in patria. Quando però considerazioni di ordine demografico si uniscono alle preoccupazioni economiche, si incoraggia l'insediamento delle famiglie.

L'esame della struttura dell'immigrazione straniera mostra che la Vallonia degli anni '50 aveva optato per il primo sistema di reclutamento. I tassi di mascolinità erano particolarmente elevati: da 200 a 300 maschi contro 100 femmine. In seguito i contingenti dei due sessi si sono equilibrati: nel 1974, 1975 e 1976 il rapporto si è stabilito attorno a 115 maschi contro 100 femmine. D'altra parte la struttura per età dei nuovi arrivi mostra che circa un quarto degli immigrati ha meno di 15 anni. Si tratta dunque, per lo più, di giovani famiglie parzialmente costituite, con prospettive di maggior stabilità, quando non di definitiva sistemazione sul posto (1). Le conseguenze demografiche che ne risultano acquistano importanza in rapporto al volume dei saldi migratori. A tal riguardo occorre notare che il saldo attivo dell'immigrazione straniera ha quasi sempre superato le 15.000 unità dopo il 1950, con punte record nel 1962 e 1963 di 43.000 e 57.000 unità; gli stranieri rappresentano oggi il 13% della popolazione vallone e quasi il 9% della popolazione nazionale.

Nei confronti della preoccupazione di ringiovanire una popolazione fortemente invecchiata, l'immigrazione straniera esercita una duplice azione, particolarmente positiva. Rinforza immediatamente le classi giovani della popolazione, poichè i minori di 30 anni rappresentano il 72% del contingente annuo di immigrati. Inoltre questo arrivo di adulti, che hanno generalmente un comportamento di fecondità più elevato di quello dei belgi, si traduce, a corto termine, in un aumento dei tassi di natalità: le nascite straniere rappresentano un quinto di tutte le nascite in Vallonia. La mortalità generale degli immigrati è molto bassa, data anche l'età relativamente più giovane, per cui i saldi naturali sono fortemente positivi e rappresentano il principale motore dell'accrescimento demografico della regione.

All'attivo della politica d'immigrazione bisogna segnare che la popolazione vallone sarebbe in diminuzione, senza l'arrivo degli stranieri. I motivi: la caduta dei tassi di natalità, che non arrivavano nel 1978 all'11 per mille, congiunta a elevati tassi di mortalità; le migrazioni esterne, che sottraggono annualmente circa 1300 belgi alla popolazione regionale. Un solo fattore, la cui evoluzione diventa sempre più favorevole alla Vallonia, apporta nuova popolazione; le migrazioni interregionali. Bisogna, tuttavia, sottolineare che questi guadagni di popolazione belga sono principalmente in favore del distretto di Nivelles e, in minor misura, della re-

© Dossier Europa

gione di Namur. Invece gli stranieri attualmente accrescono la popolazione vallone sia attraverso il saldo naturale sia attraverso l'apporto dall'estero. Inoltre il loro cambiamento di nazionalità compensa la perdita di effettivi belgi. Da qualche anno si registra anche tra di essi un saldo positivo nelle migrazioni all'interno del Belgio, mentre il decennio precedente era segnato da importanti partenze di stranieri verso Bruxelles e le Fiandre. (2)

L'analisi regionale dei tassi di fecondità degli stranieri (3) rivela degli scarti sensibili, che non si possono spiegare se non con l'adozione progressiva delle abitudini regionali di fecondità. Ciò tenderebbe a dimostrare che, per l'avvenire, non si potrà contare sulla natalità degli stranieri per riempire con altrettanta intensità il deficit nel saldo naturale dei belgi.

Arrivando in Belgio, gli stranieri sono ugualmente ripartiti in attivi e non attivi, ma qualche anno dopo, a motivo della forte natalità, il carico dei non attivi aumenta fortemente fino a diventare più pesante che non presso la popolazione belga.

La metà dei non attivi è inferiore ai 14 anni di età e ciò si traduce, per il momento, in costi sociali più elevati, ma questa massa di giovani fornirà nel futuro una manodopera che compenserà la denatalità dei belgi, sempre che si creino dei posti di lavoro rispondenti alla loro qualificazione. Di fatto poichè questi ragazzi beneficiano dello stesso insegnamento dei belgi, ricevono la stessa formazione professionale, supposto che abbiano superato l'ostacolo della lingua (ciò che si avvera specialmente per gli immigrati di più antica data).

I giovani stranieri in età di lavoro non hanno quindi più la stessa sottomissione dei loro genitori verso i lavori più faticosi. A ciò s'aggiunge la possibilità, offerta ai lavoratori residenti da più di cinque anni nel paese, di scegliere una occupazione diversa (eventualmente anche in un diverso settore produttivo) da quella per cui avevano ottenuto il permesso di lavoro al loro arrivo. Ne risulta, perciò, una evoluzione nella struttura professionale della manodopera immigrata, evoluzione tanto più accentuata quanto maggiore è l'anzianità migratoria. Se ne può avere una prova confrontando la composizione della popolazione attiva delle diverse nazionalità: gli impiegati rappresentavano nel 1970 il 12% circa degli attivi italiani, la cui emigrazione massiccia era iniziata nel primo dopoguerra, mentre non costituivano che il 3-4% dei lavoratori turchi o marocchini, arrivati di recente in Belgio.

Se la qualità dell'offerta di lavoro non si evolve in funzione della manodopera, il ricorso all'immigrazione di lavoratori meno esigenti deve prolungarsi. Se per di più il paese conosce una recessione economica, provocata sia dall'obsolescenza degli strumenti di produzione che dall'inadeguatezza dei prodotti al nuovo mercato, si sviluppa una inquietante ambiguità, costituita da una disoccupazione interna e da un richiamo dall'estero di manodopera complementare.

La disoccupazione raggiunge oggi dal 6 al 7% della popolazione attiva globale ma si registrano degli scarti importanti a seconda delle diverse nazionalità: i tassi di disoccupazione raddoppiano tra gli stranieri rispetto ai belgi, e interessano un sesto della popolazione attiva d'origine mediterranea. Per spiegare le differenze si può affermare che gli stranieri sono i primi ad essere licenziati nelle imprese in difficoltà e che essi sono concentrati proprio nei settori che conoscono i maggiori problemi. Bisogna tuttavia aggiungere che queste nazionalità hanno classi di adolescenti proporzionalmente più nutrite di quelle belghe e che, di conseguenza, portano sul mercato di lavoro un maggior numero di attivi. Procedendo più a fondo nell'indagine, si constata che la disoccupazione si è particolarmente innalzata tra i turchi e soprattutto i nord-africani, nazionalità che hanno raddoppiato i loro effettivi dopo il 1970. (Da qui a pensare che molti dei nuovi arrivati sono dei «turisti permanenti», generosamente mantenuti dai contribuenti, non c'è che un passo).

Ogni lavoratore straniero che non appartenga a un paese del Mercato Comune, per poter effettuare prestazioni salariate in Belgio deve prima ottenere il permesso di lavoro. Allo stesso modo il datore di lavoro non può far entrare uno straniero in Belgio senza la preventiva autorizzazione del Ministero dell'occupazione e del lavoro (regio decreto n. 34 del 20 luglio 1967). Due permessi sono di pratica applicazione: il permesso B, della durata di 12 mesi, rinnovabile, valevole per un datore di lavoro o una attività determinata e il permesso A, accordato senza limiti di tempo ma condizionato da cinque anni di lavoro (con permesso B) o di residenza continuata in Belgio; le persone che hanno un congiunto o un ascendente titolare di permesso A, lo possono ottenere subito.

Con il crescere della disoccupazione, furono prese disposizioni per sospendere la concessione dei permessi B (salvo deroghe straordinarie), data l'abbondanza di manodopera disponibile nel paese. Il numero dei permessi di lavoro rilasciati ai nuovi arrivati dovrebbe perciò decrescere rapidamente, ma le statistiche pubblicate non indicano alcuna diminuzione globale, dal momento che si continua a rilasciare permessi di tipo A, soprattutto su domanda personale degli immigrati. Di fronte alla legge ciò significa che i due terzi dei nuovi lavoratori immigrati avevano dei parenti stretti già stabiliti in Belgio.

Una seconda constatazione solleva ugualmente degli interrogativi sulla efficacia della legislazione che regolamenta l'immigrazione: più di tre quarti degli stranieri (al di fuori dei provenienti dai paesi CEE) che arrivano ogni anno, sono sprovvisti di permesso di lavoro. (4)

Nel momento in cui si cerca di bloccare la crescita della disoccupazione, diventa imperativo ed urgente scoraggiare l'arrivo di nuove braccia. D'altra parte, a medio termine la crescita della popolazione attiva sarà largamente sufficiente senza dover ricorrere a manodopera straniera. Se dovesse apparire in seguito un non perfetto adeguamento della manodopera alle offerte di lavoro (anche se poco probabile, dato l'aumento globale degli attivi) si potrà sempre dare una certa appetibilità alle attività abbandonate, aumentandone la retribuzione. Bisogna infine ricordare che le speranze che si sono poste nella immigrazione straniera per alzare il tasso di fecondità nazionale non sono molto sicure dal momento che le abitudini locali sembrano frenare rapidamente le tradizioni dei paesi d'origine.

Jacques Bruyère

NOTE

(1) Il confronto dei dati di entrata in Belgio, forniti dal Censimento 1970 (INS), e dei corrispondenti flussi di immigrazione, permette di stabilire che la metà degli italiani arrivati tra il 1955 e il 1960 viveva ancora in Belgio nel 1970 e che dal 60 al 70% degli immigrati ha una durata di soggiorno che oltrepassa i 5 anni.

(2) Vedi «Etude des migrations entre Bruxelles et la Vallonie», J. Bruyère et H. Damas, Population et Famille n° 41, 1977.

(3) Cfr. «La Population de la Belgique», pp. 120-122. CICRED. Séries 1974.

(4) Per gli immigrati che non appartengono alla CEE:
- 1977 immigrazione: 23.208, permesso di lavoro: 4.716;
- 1976 immigrazione: 25.332, permesso di lavoro: 4.156.

CRONACA PARLAMENTARE

CAMERA DEI DEPUTATI

DISEGNI DI LEGGE PRESENTATI DAL GOVERNO

14 gennaio - dal Ministro degli Affari esteri: «Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente (ISMEO)» (1268); «Istituzione dell'Ordine della 'Stella d'Italia'» (1269).

23 gennaio - dal Ministro degli Affari esteri: «Acquisto o costruzione di immobili da destinare a sede di istituti di cultura e di scuole italiane all'estero» (1350).

PROPOSTE DI LEGGE AVANZATE DAI DEPUTATI

8 febbraio - Cappelli (DC) ed altri: «Modifica dell'articolo 39 del testo unico approvato con regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, concernente le nomine del personale insegnante delle scuole materne non statali» (1379).

PROGETTI DI LEGGE PERVENUTI DAL SENATO IN QUANTO DA ESSO APPROVATI

S. 629. «Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 675, concernente abrogazione del decreto-legge 3 ottobre 1968, n. 1007, convertito con modificazioni nella legge 19 novembre 1968, n. 1188, recante norme sul divieto dei rapporti economici con la Rhodesia del sud e sul divieto di attività intese a promuovere l'*emigrazione* verso la Rhodesia del sud» (1356), successivamente in Assemblea e trasmesso alla Camera.

PROGETTI DI LEGGE TRASMESSI (O COMMUTATI) ALLE COMMISSIONI IN SEDE LEGISLATIVA

21 gennaio - alla XIV Commissione (Sanità): «Diritto di stabilimento e libera prestazione dei servizi da parte degli infermieri professionali cittadini degli Stati membri della Comunità economica europea» (1039) (con parere della I, della III, della IV, della V e della VIII Commissione).

23 gennaio - alla III Commissione (Affari esteri): «Aumento del contributo ordinario stabilito a favore dell'Istituto italo-africano con sede in Roma, di cui alle leggi n. 154 del 1956 e n. 31 del 1975, a lire 300 milioni annui per il triennio 1979-1981» (1181) (con parere della V Commissione).

6 febbraio - alla III Commissione (Esteri): «Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e consolari e ad alloggi per il personale» (1166) (con parere della V Commissione).

LAVORO DELLE COMMISSIONI

Commissione Affari Esteri - Emigrazione

15 gennaio - La III Commissione (Affari esteri), sotto la presidenza Andreotti e con l'intervento del Sottosegretario agli esteri Santuz, assiste allo svolgimento di interrogazioni.

All'inizio, il sottosegretario Santuz, rispondendo all'interrogazione N. 5-00190 dei deputati Amarante (...) ed altri, precisa la vicenda degli operai italiani del cantiere di Garian ad 80 chilometri da Tripoli e del loro rapporto con la società datrice di lavoro, Iabel Joint Venture, che non aveva pagato i salari dal gennaio 1979.

Passata quindi all'esame, in sede referente, del Disegno di legge: Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 133 e 143 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (599), la Commissione approva all'unanimità i tre articoli del disegno di legge, dando mandato al relatore di riferire favorevolmente in Aula e deliberando di proporre all'Assemblea di adottare il testo e la relazione del proponente.

In pari tempo viene approvato il Disegno di legge: Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600), e l'altro: Adesione alla Convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 dicembre 1973, e sua esecuzione (616).

Il 24 gennaio nell'ambito della III Commissione (Affari esteri) si riunisce il Comitato permanente per l'emigrazione, sotto la presidenza dell'on. Foschi.

Dopo aver richiamato l'esperienza del Comitato nella scorsa legislatura ed i motivi che hanno indotto la Commissione a rinnovarne la costituzione nell'attuale, il presidente propone un programma di massima dei lavori ed il relativo ordine di priorità: l'informazione radiotelevisiva destinata all'estero sia ai nostri emigrati sia alle singole reti straniere al fine di verificare la possibilità di ampliarla, anche tramite appositi accordi; un incontro con l'Istituto federale del lavoro della Germania federale, il quale ha elaborato recentemente interessanti proposte sul problema dell'occupazione giovanile, tedesca ed europea, direttamente incidenti sui flussi migratori. Nel quadro dei rapporti esterni si dovrebbero studiare le modalità di stabilire costanti raccordi con la Commissione affari sociali del Parla-

© Dossier Europa

mento europeo e con gli organi comunitari competenti nel settore dell'assistenza e previdenza e negli affari culturali. Altri temi di attualità, anche se di medio periodo, concernono l'adeguamento della rete consolare all'estero, la verifica di funzionalità del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, la conoscenza della legislazione regionale in materia di emigrazione, la forma di emigrazione impropria dei tecnici italiani nel Terzo mondo, la verifica del fenomeno della immigrazione e del voto straniero in Italia per le elezioni amministrative, tramite anche l'analisi delle convenzioni internazionali vigenti e della legislazione dei singoli paesi europei, anche non comunitari.

In sede legislativa viene poi approvato il Disegno di legge: Partecipazione italiana al Fondo europeo per la gioventù (1180) (Parere della V Commissione).

Prima di chiudere il Presidente Anddreotti comunica che il Comitato ristretto nominato per l'esame delle proposte di legge sull'*istituzione dei comitati consolari* ha terminato i propri lavori ed ha all'unanimità espresso l'avviso di proporre alla Commissione il trasferimento delle stesse alla *sede legislativa*. Propone, pertanto, che la Commissione si convochi il prossimo martedì alle ore 17 per esaminare il testo e decidere sul seguito dell'iter. La Commissione concorda.

Il 12 febbraio la Commissione inizia l'esame delle Proposte di legge sui Comitati Consolari: Berlinguer (135), Zaccagnini (213), Craxi (225), Tremaglia (993).

Il relatore Foschi illustra le idee generali del testo unificato predisposto dal Comitato ristretto, sulla base delle quattro proposte di legge all'ordine del giorno, sottolinenando che su di esso si è registrato il più ampio consenso delle forze politiche e delle stesse forze sociali degli emigrati, consultate in via breve. Propone, pertanto, alla Commissione di richiedere il trasferimento delle proposte di legge nel testo unificato alla propria sede legislativa.

Il presidente Bonalumi (DC) si riserva di acquisire i pareri dei gruppi non presenti e del Governo.

ALTRE COMMISSIONI
(argomenti di nostro interesse)

Per le sedute delle altre Commissioni ricordiamo quella avvenuta il 16 gennaio della XIII Commissione (Lavoro), alla quale sono intervenuti i sottosegretari Santuz (Esteri) e Dal Maso (Partecipazioni statali).

Nello svolgimento della interrogazione il sottosegretario per gli Affari esteri Santuz, rispondendo all'interrogazione Ferrari Marte (PSI) n. 5-00349 relativa alle indennità di disoccupazione dei lavoratori frontalieri, dichiara che la questione sarà regolata da un Accordo firmato il 12 dicembre 1978. Poichè da parte svizzera si è già in grado di procedere allo scambio delle ratifiche e da parte italiana è in corso di perfezionamento il decreto presidenziale di esecuzione dell'accordo, questo entrerà in vigore, a scadenza molto breve, il giorno dello scambio delle ratifiche.

Per quanto concerne il diritto alle indennità in caso di *disoccupazione parziale* — diritto che trova la sua fonte nella legislazione elvetica in vigore — nessun inconveniente si è registrato in Svizzera. Per quanto concerne, infine, le riassunzioni dei frontalieri licenziati, le autorità svizzere non sembrano avviate ad applicare l'accordo, prima della sua entrata in vigore.

SEDUTE DI ASSEMBLEA

Il 23 gennaio il Presidente Nilde Jotti annuncia che dalla I Commissione (Affari costituzionali) è stata approvata la proposta di legge del senatore Signorello (DC) ed altri: «Norme relative al collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato il cui coniuge — anche esso dipendente dello Stato — sia chiamato a prestare servizio all'estero» (approvato dal Senato).

Così pure la III Commissione (Affari Esteri-Emigrazione) ha approvato il Disegno di legge: «Norme interpretative ed integrative della legge 3 marzo 1971, n. 153, e della legge 26 maggio 1975, n. 327, concernenti contributi statali in favore di enti, associazioni e comitati che gestiscono scuole italiane all'estero» (1013); e l'altro circa «Modifiche alla legge 26 maggio 1975, n. 327, in materia di trattamento assistenziale e previdenziale del personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio all'estero» (1014) con modificazioni.

In data 7 febbraio viene aperta la discussione del Disegno di legge: S. 369.

Ratifica ed esecuzione del trattato di adesione della Grecia alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, con atti connessi, firmati ad Atene il 28 maggio 1979 (approvato dal Senato) (1353).

SENATO

DISEGNI DI LEGGE PRESENTATI DAL GOVERNO

31 gennaio - dal Ministro dell'interno: «Norme integrative della disciplina vigente per il controllo degli stranieri» (694).

PROPOSTE DI LEGGE AVANZATE DAI SENATORI

14 febbraio - Gozzini (Sinistra indipendente) ed altri: «Contributo annuo a favore dell'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i Paesi dell'Africa, dell'America Latina e del Medio Oriente (IPALMO)» (742).

PROGETTI DI LEGGE PERVENUTI DALLA CAMERA IN QUANTO DA ESSA APPROVATI

30 gennaio - C. 1013. «Norme interpretative e integrative della legge 3 marzo 1971, n. 153, e della legge 26 maggio 1975, n. 327, concernenti contributi statali in favore di Enti, Associazioni e Comitati che gestiscono scuole italiane all'estero» (690) (Approvato dalla III Commissione della Camera dei deputati).

5 febbraio - C. 1014. «Modifiche alla legge 26 maggio 1975, n. 327, in materia di trattamento assistenziale e previdenziale del personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio all'estero» (705) (Approvato dalla III Commissione della Camera dei deputati).

COMMISSIONE LAVORO-EMIGRAZIONE-PREVIDENZA SOCIALE

Nessun argomento di nostro interesse, salvo la conversione urgente in legge del D.L. stralcio sulla Riforma pensionistica (aumenti di pensione e semestralizzazione della scala mobile per i pensionati).

ALTRE COMMISSIONI
(argomenti di nostro interesse)

Il 23 gennaio la Commissione Affari esteri (III) con l'intervento del sottosegretario per gli Affari esteri Zamberletti, prende in esame, in sede redigente, il DDL: «Istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'estero» (466).

Il relatore Granelli (DC) rileva che il disegno di legge in titolo risponde ad uno dei più importanti impegni assunti dalla Conferenza per l'emigrazione del 1975 ed è molto atteso dalle Comunità italiane all'estero.

In considerazione, però, dell'estrema articolazione del provvedimento — che è peraltro strettamente connesso a quello concernente i Comitati consultivi consolari ancora all'esame dell'altro ramo del Parlamento — egli ritiene necessario un approfondimento in sede ristretta; pertanto propone di costituire a tal fine una apposita Sottocommissione.

La Commissione acconsente e si stabilisce che detta Sottocommissione sarà composta, oltre che dal relatore Granelli, dai senatori Della Briotta, La Valle, Malagodi, Marchetti, Armelino, Pozzo, Saragat e Spadolini. Si rinvia pertanto il seguito dell'esame.

Il 13 febbraio infine la Commissione con l'intervento del sottosegretario per gli affari esteri Baslini, approva, in sede deliberante, il DDL: «Contributo per la partecipazione al programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (P.A.M.) per il biennio 1979-1980» (265).

Nel dibattito è emersa la constatazione che il P.A.M. rappresenta un organismo di notevole importanza che meriterebbe risposte più adeguate sul piano finanziario da parte dei paesi membri dell'ONU e quindi anche dell'Italia nonostante le innegabili difficoltà congiunturali nelle quali versa la nostra economia.

SEDUTE DI ASSEMBLEA

5 febbraio - Il sottosegretario per gli Affari esteri Santuz, risponde alla interrogazione dei senatori La Valle (Sinistra indipendente) ed altri concernente *la scomparsa di persone di origine italiana in Argentina* (3-00427).

Sotir Introna

emigrazione convegni incontri

Gennaio

5 - Liegi: Convegno-dibattito promosso dall'ANFE in Belgio sui temi di maggiore attualità riguardanti l'emigrazione, tra i quali principalmente quelli scolastici.

8 - Milano: Riunione della Commissione episcopale italiana per le migrazioni e il turismo (CEMIT) per una programmazione delle attività soprattutto nel settore delle migrazioni.

16-20 - Basilea: Seminario per i membri dei Centri Studi Emigrazione europei: analisi delle comunità straniere in Europa e degli interrogativi che esse pongono alla coscienza europea con particolare riferimento alle confessioni cristiane.

24-25 - Lione: Seminario unitario dei Patronati sul tema: I problemi dei lavoratori emigrati italiani in materia di pensioni di vecchiaia.

25-26 - Roma: Incontro nazionale dei delegati regionali UCEI sulle caratteristiche delle migrazioni negli anni '80 e sulla programmazione.

26 - Zurigo: Seminario sul problema della doppia imposizione per operatori sociali a cura della DGEAS del MAE.

29 - Matera: Convegno su «Carlo Levi-Emigrazione-Mezzogiorno» promosso dalla FILEF e dalla Fondazione Carlo Levi.

Febbraio

4-5 - Sestri Levante: Incontro nazionale dei nomadi organizzato dall'OASNI (Opera Assistenza Spirituale Nomadi Italiani).

6-8 - Roma: Lavori della seconda sessione della commissione mista italo-tedesca per i problemi scolastici dei bambini e ragazzi italiani della Repubblica Federale Tedesca.

11-15 - Berna: Lavori della commissione mista italo-svizzera per l'emigrazione.

27 - Roma: Dibattito indetto dal Fogolar Furlan e dall'associazione Triestini e Goriziani sul tema «La manodopera nel Friuli-Venezia Giulia».

28 - Roma: Convegno-dibattito promosso dagli Uffici ecclesiali Cooperazione fra le Chiese, Pastorale del Lavoro, UCEI e Caritas Italiana sul tema: «Normativa per gli immigrati in Italia: esigenze e responsabilità».

29.2-1.3 - Roma: Assemblea Generale dell'UNAIE sul tema «L'associazionismo dei migranti: strumento di presenza, di partecipazione, di realizzazione».

Marzo

2 - Torino: Convegno provinciale sulle migrazioni interne organizzato dalla FILEF locale.

3-7 - Berna: Riunione della Commissione mista italo-svizzera per la sicurezza.

8-9 - Assisi: Incontro europeo sul tema «Partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita amministrativa, politica e sociale nei paesi di accoglimento» promosso dalla Regione Umbria e dall'A.I.C.C.E.

11 - Strasburgo: Convegno organizzato dalla Federeuropa (Associazione della Stampa per gli Emigrati Italiani in Europa), in collaborazione con il Parlamento Europeo e il Ministero Affari Esteri sul tema: «I cittadini migranti e la loro partecipazione alle elezioni amministrative locali».

21-22-23 - Roma: Prima Conferenza della Regione Lazio sull'emigrazione e le immigrazioni.

rassegna STAMPA

IMMIGRAZIONE

Il Consiglio dei ministri ha approvato una serie di norme per regolare il soggiorno degli stranieri in Italia.
Tutti gli stranieri dovranno dichiarare la loro presenza alla polizia entro 8 giorni dal loro arrivo in Italia, salvi i casi di permanenza turistica limitati a 30 giorni. Saranno aggravate le pene per gli ingressi clandestini (e per chi esercita il reclutamento e la mediazione); verranno inoltre ripristinate le misure di espulsione e di allontanamento per gli stranieri privi ufficialmente di lavoro e senza domicilio.
(*Messaggero 31.12.79 - Il Giorno 31.1.80*).

La CGIL regionale del Lazio sta pensando di organizzare un locale vicino alla stazione Termini, dove gli stranieri trovino informazioni e aiuti nella loro lingua.
(*Unità 13.1.80*).

Sicilia: iniziative a favore degli immigrati.
L'USEF (Unione Siciliana Emigrati e Famiglie) propone all'assessorato al lavoro di provvedere ad un'indagine conoscitiva del fenomeno immigrazione per poi studiare gli interventi più idonei.
(*Unità 11.1.80*).

INIZIATIVE DELLE REGIONI PER L'EMIGRAZIONE

Toscana

Si è conclusa a Lucca, il 30 dicembre 79, la prima Conferenza dell'emigrazione toscana.
Il governo regionale si impegna a tener conto delle indicazioni emerse sui comitati consolari, sulla casa, sulla sicurezza sociale, sulle rimesse e sulla scuola. In particolare durante la conferenza è stata messa in rilievo la necessità di un coinvolgimento degli emigrati, perchè il governo proceda alla immediata attuazione del Consiglio Generale della Emigrazione ed alla definizione dei rapporti Stato-Regioni in materia di emigrazione.
(*A.I.S.E. 3.1.80*).

Sicilia

È stato dato il via all'istituzione della anagrafe meccanizzata dell'emigrazione siciliana prevista dall'art. 3 della L.R.N. 13 del 1977.
Dovrebbe consentire di stabilire il numero degli emigrati, di conoscerne la residenza e l'attività, di stabilire le condizioni delle pratiche riguardanti previdenze, mutui, pensioni, ecc.

La nuova legge regionale sull'emigrazione della Sicilia presentata ad iniziativa della Giunta.
La nuova normativa si articola nelle seguenti parti: A) composizione e compiti della consulta; B) centri sociali della emigrazione; C) Contributi agli istituti di patronato; D) assistenza (la parte concernente gli interventi assistenziali è stata completamente riveduta); E) previdenze creditizie; F) interventi nel settore della cooperazione; G) fondi CEE; H) informazione; I) le conferenze e altre iniziative; L) previdenza sociale.

Lazio

La regione Lazio ha indette assemblee nei vari Paesi europei in preparazione della Conferenza dell'emigrazione per la scelta dei delegati che vi dovranno partecipare.
(*INFORM 14.1.80*).

Marche

Decisi dalla regione Marche i provvedimenti finanziari a favore dell'emigrazione.
Una serie di interventi a favore degli emigrati marchigiani che rientrano sono stati decisi dalla regione per favorire la loro integrazione. Inoltre sono state messe a disposizione borse di studio per gli studenti marchigiani emigrati all'estero.
(*A.I.S.E. 8.1.80*).

Umbria

Proposta di modifica alla legge sulla emigrazione della regione Umbria per consentire agli emigrati non ancora rientrati di usufruire delle agevolazioni per la casa.
(*A.I.S.E. 26.1.80*).

Partecipazione degli emigrati alla vita politica, sociale e culturale dei Paesi di accoglimento: il programma dell'incontro di Assisi dell'8 e 9 marzo, promosso dalla regione Umbria e dall'AICCE.
(*INFORM 24.1.80*).

Emilia Romagna

Definito il programma di attività della Consulta dell'emigrazione in Emilia Romagna.
È prevista per l'ottobre dell'80 una conferenza regionale, che sarà preparata da assemblee anche nei paesi stranieri.
(*A.I.S.E. 26.1.80*).

Veneto

La Regione Veneto ha diffuso, dopo la promulgazione della Legge sugli «Interventi e agevolazioni per il reinserimento dei lavoratori e loro famiglie nel territorio regionale», il regolamento che ne regola la corretta applicazione.
(*A.I.S.E. 25.1.80*).

Su iniziativa dell'assessorato regionale alla cultura e alla formazione professionale del Veneto, si è svolto alla fine di gennaio un incontro tra una delegazione tedesca federale, formata da operatori e insegnanti nell'avviamento del lavoro, e gli stessi responsabili della regione veneta. Lo scambio di idee si è riferito alla partecipazione delle forze imprenditoriali e sindacali allo sviluppo della formazione professionale.
(*A.I.S.E. 29.1.80*).

Friuli-Venezia Giulia

Riunito a Trieste il Comitato dell'emigrazione Friuli Venezia Giulia.
Il 25 gennaio si è riunito il comitato per l'esame della bozza del disegno di legge di riforma degli interventi in materia di emigrazione. È stato auspicato che la legge di riforma tenga conto non solo degli interventi economici, ma anche di quelli riguardanti la valorizzazione della persona umana ed il rafforzamen-

to delle tradizioni culturali all'estero.
(*INFORM 28.1.80*).

Lombardia

La regione Lombardia comunica a tutti i lavoratori frontalieri e loro familiari che per quanto concerne il rinnovo delle prestazioni mutualistiche ed ospedaliere per l'anno 80, sulla base delle direttive emanate dal Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale il 31.12.79, è garantita la continuità delle prestazioni.
(*A.I.S.E. 28.1.80*).

Puglie

Sono stati definitivi il 23 gennaio, dal Comitato tecnico della consulta regionale, i criteri di erogazione dei contributi della regione Puglia.

Calabria

Prossima una riunione per varare lo schema della nuova legge regionale della Calabria.

INIZIATIVE DEL GOVERNO A FAVORE DELL'EMIGRAZIONE

Accordi e incontri

Firmato ai primi di gennaio l'accordo di sicurezza sociale fra Italia e Liechtenstein.
Il sottosegretario Santuz ha avuto un incontro col governo Brunhart per lo scambio degli strumenti di ratifica della convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Liechtenstein; è stato inoltre firmato il relativo accordo amministrativo.

A fine febbraio firma a Roma dell'accordo INAIL-W.C.B. dell'Ontario in materia di infortunistica.
(*A.I.S.E. 16.1.80*).

Il Sottosegretario agli affari esteri Baslini è stato ricevuto nella prima quindicina di gennaio dal segretario federale degli esteri Vrhovec; nel corso del colloquio si è parlato dei rapporti bilaterali italo-jugoslavi, dello sviluppo della collaborazione italo-jugoslava e di problemi internazionali.

Il 26 gennaio si è svolto a Zurigo un seminario per operatori sociali sul tema della doppia imposizione.
Scopo del seminario, organizzato dalla D.G.E.A.S. del MAE e dall'ambasciata d'Italia a Berna, è stato quello di fornire una risposta ai problemi che sono sorti in sede di applicazione della convenzione italo-elvetica sulla doppia imposizione.
(*INFORM 22.1.80*).

Il Sottosegretario agli esteri Santuz si è incontrato il 10 gennaio a Berna con il ministro degli esteri Pierre Aubert.
Sono stati discussi i problemi relativi alla cooperazione bilaterale tra Italia e Confederazione elvetica.

Esaminati a Londra i problemi scolastici dei figli degli emigrati dalla Commissione mista culturale italo-britannica per il rinnovo dell'accordo culturale tra i due Paesi.

Fondi stornati dall'emigrazione sono stati destinati al pagamento delle retribuzioni degli insegnanti all'estero.
(*A.I.S.E. 21.1.80*).

Convocata per il 6 febbraio la Commissione italo-tedesca sui problemi della scuola.
(*INFORM 21.1.80*).

INIZIATIVE COMUNITARIE

Il Parlamento europeo e le iniziative per i lavoratori emigrati.
È avvenuto un incontro tra la commissione sociale del nuovo Parlamento europeo e una delegazione della CES sui problemi più urgenti dei lavoratori emigrati. (Approvare la direttiva comunitaria contro il traffico illegale di manodopera; sollecitare elaborazione di misure e intese bilaterali, nazionali e comunitarie per attuare la direttiva CEE sulla scolarizzazione; potenziamento degli interventi del fondo sociale e regionale comunitario a favore degli emigrati dei paesi con disoccupazione e immigrazione...).
(*Unità 4.1.80*).

Nell'ambito della CEE contratti di scambio di giovani lavoratori.
Il vicepresidente della Commissione della Comunità europea, Vredeling, ha firmato con i rappresentanti di organismi europei i primi contratti quadro previsti dal 2° programma di scambio di giovani lavoratori previsto dalla commissione. Tale programma prevede dei contributi comunitari in favore di tirocini di breve e lunga durata.
Nell'attuazione di questo programma di scambio, la Commissione collaborerà sulla base di contratti speciali con organismi che funzionano a livello europeo e organizzano tirocini.
(*ASCA 9.1.80*).

L'elaborazione di una «Carta delle minoranze etniche e di una complementare carta delle lingue e delle culture regionali» è stata proposta il 29 gennaio al Parlamento europeo dai deputati del gruppo socialista.
(*Il Giorno 30.1.80*).

INIZIATIVE DEI SINDACATI

Incontro Governo-Sindacati il 15 gennaio sulla scuola all'estero.
È stato chiesto dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL scuola un incontro col governo sulla complessa questione dei docenti e non docenti impiegati all'estero. I sindacati sollecitano una immediata apertura delle trattative sulla base della piattaforma rivendicativa già presentata al ministero degli Esteri e Pubblica Istruzione.
(*A.I.S.E. 4.1.80*).

Definita la piattaforma unitaria sulla riforma delle istituzioni culturali all'estero.
La piattaforma unitaria CGIL-CISL-UIL sulla politica culturale scolastico-formativa delle istituzioni all'estero è stata definita in tutti i suoi punti, compreso gli istituti di cultura ed il precariato. Si attende ora che il governo avvii le trattative.
(*A.I.S.E. 7.1.80*).

Confronto patronati ed organismi competenti sulle trasmissioni RAI-TV per l'estero.
Si è conclusa l'indagine conoscitiva sulle qualità delle trasmissioni televisive per i lavoratori emigrati all'estero. È stata realizzata dal centro unitario e dalle strutture all'estero dei patronati INAS, INCA, ITAL, ACLI.

INIZIATIVE DELLE ASSOCIAZIONI

FILEF

Petizione in Canada per i problemi previdenziali.
La FILEF raccoglie firme dei nostri emigrati in calce ad una petizione di protesta per la scarsa attenzione che il

nostro Governo pone verso i problemi previdenziali e pensionistici.
(*Unità 4.1.80*).

Riunione a Roma del Consiglio centrale della FILEF: convocato per il mese di novembre del 1980 il 6° Congresso.
(*INFORM 7.1.80*).

Un documento del Consiglio centrale della FILEF sulla «Vertenza scolastica per l'emigrazione».
Auspica l'insegnamento della lingua e della cultura italiana nell'ambito dei corsi regolari nelle scuole pubbliche dei Paesi ospitanti nel senso della direttiva CEE, luglio 1977.

UCEI

La Commissione episcopale delle migrazioni impegnata in Belgio per uno Statuto dell'immigrato.
La Commissione ha constatato che la situazione degli immigrati in Belgio, notoriamente difficile, si va aggravando ulteriormente a causa della crisi economica. In questo quadro appare necessaria la messa in opera di uno statuto del lavoratore che lo garantisca nei suoi diritti fondamentali.
(*A.I.S.E. 14.1.80*).

UNAIE

L'UNAIE promotrice di una proposta di legge per l'ammissione al voto amministrativo degli immigrati comunitari residenti in Italia.
Il consiglio direttivo dell'UNAIE, riunito a Roma il 23 gennaio, dopo aver ribadito la necessità di una sollecita definizione dell'iter parlamentare per legge dei comitati consolari e per quella relativa all'editoria, ha deciso di farsi promotrice di una proposta di legge a favore degli immigrati comunitari residenti in Italia.

Pieno accordo nelle proposte delle Associazioni nazionali circa la riforma dei Comitati consolari. Possibile la rapida approvazione alla Camera e al Senato.
Un'importante intesa è stata raggiunta circa la riforma dei Comitati consolari dalle ACLI, ANFE, CSER, FILEF, I. SANTI, UNAIE, UCEI in una riunione del 24 gennaio scorso e il testo relativo è stato indirizzato al comitato emigrazione della camera. È ormai sicura la rapida approvazione della nuova legge alla camera e al senato.
(*Emigrazione FILEF 30.1.80*).

Maria Laura Vannicelli

OPINIONI

Il *Quaderno UDEP* (Ufficio Documentazione e Pastorale per le Missioni Italiane in Germania e Scandinavia) di gennaio-febbraio 1980, è interamente dedicato all'argomentata risposta ad un articolo, apparso su *Studi Emigrazione* n. 55, settembre 1979, a firma di Velasio De Paolis, dal titolo «La cura dei migranti secondo il Motu Proprio 'Pastoralis Migratorum Cura' e l'Istruzione 'De Pastorali Migratorum Cura'».

L'ignoto autore del Quaderno, di cui è responsabile G.B. Baselli, a pag. 21 se la prende con la rivista *Studi Emigrazione*, lamentando la solenne cantonata in cui sarebbe incorsa pubblicando l'articolo in questione. Poichè, molto più modestamente e sotto il titolo 'Opinioni', anche *Dossier Europa emigrazione* ha presentato nel numero dello scorso febbraio uno scritto ad opera dello stesso «giurista», in cui vengono riespressi, «col sistemino della domanda insinuante», dubbi e interrogativi circa la figura del Delegato e altre faccende di pastorale migratoria, il direttore di *Dossier Europa* ritiene opportuno mettere le mani avanti e proporre alcune considerazioni, prima di venire, a sua volta, impallinato.

Dossier Europa non porta la corona, come il blasonato *Studi Emigrazione*, e possiamo allora ragionare così, alla buona, solo rimboccandoci un po' le maniche e andando diritti al nocciolo della questione. E partiamo dalla nota di pag. 15 del *Quaderno*, in cui si viene burbanzosamente avvertiti che qualcosa di grosso cova sotto la cenere: «Il tono un po' polemico (qua e là) di queste osservazioni, riflette una reazione diffusa tra i Missionari, per altro — qui — molto controllata. È bene prenderne atto». A onor del vero, non pare che il tono del *Quaderno* sia molto controllato: la furia e la fretta di difendere «prassi consolidate in questi anni» (al cui servizio l'autore lamenta che nessun centro studi si metta: non basta l'UDEP?) fà tirar fendenti grossi ma risaputi, all'insegna del fritto distinguo tra «canonico» e «pastorale» e della sceneggiata «scendi giù che ti faccio vedere io», con un occhio all'avversario e uno al pubblico, che accorre sempre, quando c'è odor di rissa a colpi di candeliere.

Quella «reazione diffusa tra i Missionari» dovrebbe far intendere, anzitutto, che sono legione i missionari lettori di *Studi Emigrazione* o almeno del numero 55, in cui è l'articolo incriminato. Un controllo amministrativo fa invece scoprire, ahimé, quanto pochi siano i «chierici», anche scalabriniani, abbonati alla «seria e apprezzata rivista». Forse le poche copie che arrivano in Germania sono passate nascostamente, come i giornaletti pornografici, da una mano all'altra, per essere guardate, frettolosamente e furtivamente, provocando le note reazioni? Mal si addice tal cupida lettura ad un articolo assai lungo, un po' contorto e ripetitivo, freddino, anzichenò, di ben 70 pagine e con 180 note a piè pagina. La qualifica e le parentele dell'autore hanno, forse, giovato, più della lettura a far riassumere l'articolo in alcuni assiomi facilmente telefonabili. Si rassicuri, comunque, l'estensore del *Quaderno UDEP*: gli amici scalabriniani che aveva non se li è persi, anzi se ne sarà guadagnato, probabilmente, qualcuno in più e vedremo tra poco perchè.
Ma ritorniamo al nocciolo della questione.

Supponiamo pure che il De Paolis sia partito per il suo safari personale, a caccia di Delegati, con il fucile carico a pallettoni, sparando grosso quasi solo per salvare il «privilegio» scalabriniano di presentare i propri missionari. Una risposta «controllata» e, soprattutto, «ragionata» sarebbe stata quella di fargli capire l'abbaglio, ridimensionando la polemica e incentrandola nel suo vero obiettivo: se sia giusto o no, se sia saggio o meno dal punto di vista pastorale, rivendicare il «privilegio» di presentazione dei propri missionari religiosi da parte del Superiore provinciale scalabriniano.

Non è perlomeno comico affannarsi, per ben trentaquattro pagine, a rispondere, tra lo spazientito e il saccente, a chi si è «lasciato prendere la mano nel dar corpo a fantasmi», solo per accorgersi alla trentacinquesima pagina del vero «nocciolo della questione», a proposito del qual nocciolo si confessa, candidamente, che «non ci sono obiezioni di rilievo da fare»? Se tutto fosse così semplicistico, non si saprebbe a chi dover maggiormente manifestare la nostra preoccupata compassione, se a chi evoca, stupidamente, fantasmi o a chi ne va, consapevolmente, a caccia.

Per parlar schietto, sarebbe in malafede il De Paolis se affermasse che il Delegato per i Missionari è un pericolo per l'unità della Chiesa, ma lo è certamente l'autore del Quaderno quando finge di vedere nel Provinciale scalabriniano un secondo Delegato (pag. 35) solo perchè rivendica il «privilegio» (che a pag. 40 gli vien poi riconosciuto) di «presentare» i suoi missionari. E che altro è se non l'evocare un clima da caccia alle

streghe, il voler far credere che si tenti di ammazzare il Delegato solo per amor di autonomia e per essere non solo i primi della classe ma gli unici (pag. 16)? Non c'è da meravigliarsi se, posta così la questione, cascheranno nella trappola gli Scalabriniani per primi, che si affretteranno a protestare la loro lealtà al corpo dei Missionari e la loro solidarietà al Delegato, cosí malmenato! È questa la prassi che si vuol consolidare?

Vale la pena, perciò, lasciar perdere le inutili semplificazioni per riconoscere che vi sono, al di là della rissa e dello sberleffo, problemi irrisolti e tensioni che richiedono approfondimento teologico, giuridico e pastorale, senza artificiose contrapposizioni. Le prime quindici pagine del *Quaderno UDEP* sono lì, del resto, a dimostrarlo, con bella evidenza e serenità: non tutto è pacifico, non tutto è risolto nei rapporti tra Chiesa *a quo* e *ad quem*, nel rapporto tra Chiesa particolare e comunità emigrata, nel ruolo del missionario in emigrazione. A proposito di quest'ultimo il *Quaderno UDEP* sottolinea, giustamente, i problemi legati al suo invio da parte della Chiesa di partenza, quello del suo lavoro nella diocesi di arrivo, quello del suo rientro nella diocesi d'origine:

— l'invio deve far sentire al Missionario che egli rimane in collegamento con il suo Vescovo d'origine e col presbiterio diocesano e la Chiesa in cui rimane incardinato, e che il servizio pastorale che egli va a compiere all'estero non è un suo affare personale, ma è partecipato dall'attenzione e dall'amore della Chiesa d'origine, alla quale tornerà un giorno ben accolto (pag. 13);

— la necessità di un coordinamento centrale (pag. 10) nell'attività di apostolato in emigrazione è provata dalla esperienza, la quale insegna che «uno, due o tre missionari (ma anche sei o dieci e, in certe grandissime diocesi, anche trenta), con tutta la buona volontà di far chiesa da tutte le parti, 'scompaiono' nell'ambito di una diocesi *ad quem*;

— il rientro pure presenta problemi particolari. Ancora una volta l'esperienza insegna (pag. 14) che il rientro è facilitato quando il missionario non si isola dalla sua diocesi (e rispettivamente il religioso dalla sua Congregazione) e quando la diocesi di partenza rimane in collegamento con il proprio sacerdote all'estero offrendogli, di tanto in tanto, occasioni di contatto soprattutto con il presbiterio.

Se l'esperienza insegna così tante, sagge e buone cose, perchè gridare al lupo se la stessa necessità è avvertita da una Congregazione religiosa che, non per ghiribizzo dei suoi membri, ma per finalità approvata dalla Chiesa, è al servizio pastorale dei migranti, e non solo italiani?

Proprio la necessità di «unire tutte le energie per costruire una maggiore comunione fraterna tra tutti i missionari nel comune servizio della Chiesa locale» richiede da ciascuno una salda identità di appartenenza. Si può, infatti, comunicare solo ciò che si è. Ogni «privilegio» nella Chiesa di Cristo va visto in funzione di una maggior comunione, di un maggiore servizio. La prassi da consolidare, nella Chiesa, è la quotidiana conversione alla «cattolicità», che significa capacità di coesistenza armonica e di testimonianza della stessa fede, nel rispetto dell'individualità e delle mansioni di ciascuno.

Possiamo concludere facendo nostra l'affermazione di pag. 14 del *Quaderno UDEP*: «È giunto finalmente il tempo in cui va affermata la missionarietà di ogni Chiesa locale». Vogliamo ritenerla un invito a edificare insieme, ognuno con il suo carisma di servizio e di carità, il volto missionario della Chiesa. È giunto il tempo di uscire dalle anguste dialettiche del bipolarismo Chiesa *a quo* e Chiesa *ad quem*, per capire che l'unica Chiesa di Cristo che è in Europa, è chiamata oggi a farsi credibile nel suo annuncio e nel suo servizio missionario verso una massa di 15 milioni di migranti, la maggior parte dei quali non proviene da nessuna diocesi ma attende, semplicemente, l'evangelizzazione. Sarebbe veramente tragico se si rimanesse, meschinamente, a litigarsi la «patente missionaria» per il gruppo relativamente sempre più sparuto di emigrati cattolici, dimenticando questa enorme realtà.

Luigi Favero

NOI SIAMO CHIESA PEREGRINANTE...

© Dossier Europa

dossier europa

emigrazione

Anno V - marzo 1980 - n. 3

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura dei **CSER (Centri Studi Emigrazione Riuniti)**

Comitato promotore
CIEMM
46, rue de Montreuil - 75011 Paris

CSERPE
Oberwilerstr. 112 - 4058 Basel

CSER
Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Gruppo di redazione
G. Baggio, L. Favero, U. Marin, A. Perotti, T. Pozzi. GF. Rosoli, L.Taravella, G.Tassello

Direttore edizione tedesca
Angelo Negrini

Corrispondente CEE
G. Callovi

Grafica
Bruno Murer

Direttore responsabile
Luigi V. Favero

Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscritto al Registro Nazionale della stampa in data 22.2.1977 con il n. 1273

ABBONAMENTO
Italia L. 7.000
Estero L. 9.000

ccp. 57678005 intestato a **CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma**, Tel. (06) 58.27.41 - 58.09.764

Dal «modello» di domanda per cittadini stranieri extra-comunitari, aspiranti a impiegarsi in Italia in qualità di addetti ai servizi domestici.

Il lavoratore prende atto che:

Non può trasferire in Italia altri familiari che non siano preventivamente autorizzati.

Dovrà dimostrare al momento del rilascio del visto di ingresso, mediante certificazione medica rilasciata da medico di fiducia del Consolato italiano sulla base di esami schermografico, sierologico e ginecologico, di essere di sana e robusta costituzione fisica ed esente da malattie infettive e contagiose; dovrà dimostrare, inoltre, di essere di buona condotta morale e civile.

In caso di risoluzione anticipata del rapporto di lavoro da parte del lavoratore, questi dovrà rientrare immediatamente al Paese di origine e non potrà ottenere altro impiego in Italia prima che siano trascorsi tre anni dalla data di cessazione del rapporto.